A 85 anni P.D. James è da tempo l'erede indiscussa di Agatha Christie. Anche se lei ci tiene a sottolineare la differenza. Ad esempio, dice, prima di creare un assassino ci parlo a lungo…

Io, lady omicidi, vi insegno come si scrive un giallo

Dal nostro inviato **Antonella Barina**

LONDRA. "Fin da bambina, quando incantavo favole per incantare i miei fratelli, sognavo che da grande avrei fatto la scrittrice. Ma poi la vita ha preso tutt'altra direzione: matrimonio a 21 anni, due figlie, un marito tornato gravemente invalido dalla guerra… Ho tirato su le bambine da sola; e tutti i giorni andavo in ufficio, tutte le sere ai corsi di qualificazione professionale, tutti i weekend in ospedale da mio marito. Sembrava impossibile trovare il tempo per scrivere. Finché ho capito che la vita non sarebbe mai diventata più facile e prima o poi avrei dovuto ammettere il fallimento del mio grande sogno. Allora ho cominciato ad alzarmi all'alba e sedermi alla macchina da scrivere.

Da allora P.D. James (P come Phyllis, D come Dorothy), che oggi ha 85 anni, ha scritto 19 romanzi tradotti in più di venti lingue. Fino a essere considerata la maestra indiscussa della *detective story*. Ed essere nominata da sua Maestà "Baronessa di Holland Park": Pari d'Inghilterra per meriti letterari.

Che Lady James, membro a vita della House of Lords, abbia una tempra fuori dal comune, saggia e salda, lo si intuisce subito. Dal fatto che non si è mai montata la testa con il successo, continuando a lavorare nell'amministrazione statale (Sanità, Polizia, Tribunale dei minori, Bbc…) fino all'età della pensione, perché, spiega, "il reddito non può dipendere solo dai libri, altrimenti li butti giù senza avere idee brillanti". E anche dal fatto che continua a vivere nella sua casa verde lavanda, curata e tradizionale,senza cedimenti alla moda, come il caffè con biscottini che offre agli ospiti, come la grazia con cui sa invecchiare ("ho appena scoperto che la vita è proprio breve, *my dear*"), come le calzature che indossa, quelle che gli inglesi chiamano *sensible shoes*, scarpe sensate, comode, basse coi lacci. E quel senno tenace si intuisce dalla cura con cui, anche oggi che è una delle nonne e bisnonne più celebri del Regno, continua a costruire sulla pagina architetture complesse, intrecci fluviali, personaggi sfaccettati.

Martedì prossimo, Mondadori porta in libreria il suo ultimo romanzo, *Brividi di morte per l'ispettore Dalgliesh*: ambientato in un'isoletta della Cornovaglia, luogo di villeggiatura esclusivo per politici e vip, dove l'incrollabile detective (già protagonista di 12 gialli di P.D. James) è chiamato a indagare sulla morte di un celebre scrittore, glaciale manipolatore di anime, che chiunque sull'isola ha buoni motivi per odiare (e ammazzare). Si sa, l'infallibile Dalgliesh acciuffa il colpevole, ma prima compare un secondo cadavere, scoppia un'epidemia di Sars e affiorano rancori, gelosie, malintesi, illusioni, reticenze… P.D. James ha sempre rivendicato la propria diversità da Agatha Christie, regine dell'intreccio da cui ha ereditato la corona, sottolineando come i suoi personaggi abbiano un ben diverso spessore psicologico.

Come è riuscita a costruire un romanzo dopo l'altro per quasi mezzo secolo, senza mai sbagliare un colpo e restando rigorosamente fedele alla tradizione del giallo inglese?

"Seguo sempre lo tesso approccio creativo. Prima scelgo l'ambientazione, importantissima, perché è ciò che determina l'atmosfera del racconto: un paesino del mare del Nord evoca suggestioni differenti dalla grande città; il mondo dei giornali crea aspettative dissimili rispetto a quello universitario. Poi, in seconda battuta, delineo i personaggi, perché persone diverse impongono delitti diversi: è difficile che anziane signore vecchio stampo uccidano con la pistola, povere care, non la saprebbero usare. E solo come ultima tappa decido il crimine e di conseguenza il plot: un processo lunghissimo, che dura mesi".

Quindi qui è partita dalla scelta di quell'isoletta?

"Quale autore di *detective stories* resiste alla tentazione di un luogo segregato dal mondo, dove i sospetti sono un ristretto consorzio di persone, costrette a vivere loro malgrado gomito a gomito? Il problema era che l'isola è assai inflazionata tra i *detective writers*, un po' come il vecchio maniero. E allora ne ho architettato una inedita, che offre svago e massima sicurezza a grandi personalità. Come la vittima, odioso scrittore di fama mondiale".

Così odioso da invalidare ogni ipotesi che in lui si nasconda P.D. James?

"La sorprenderò, *my dear*. Anch'io, come Mr Oliver, uso le persone che ho intorno per tratteggiare i miei personaggi. Non per scoprire cosa pensano: un bravo scrittore lo sa già, perché è in grado di entrar nella mente di chiunque. Ma per scoprire come si esprimono individui molto diversi da me. Pr questo chiedo sempre consiglio ai miei nipoti prima di abbozzare un adolescente. E prima di descrivere un giardiniere, parlo a lungo con quelli che incontro nel parco. È una regola ferrea: per essere credibile sulla dinamica e il movente del delitto, devi anche esserlo su tutto ciò che lo circonda. Allora divento quasi pedante nello studiare qualsiasi dettaglio tecnologico. Quando ideavo questo romanzo, ad esempio, eravamo in pieno allarme Sars, perciò ho introdotto il virus nel racconto. E ho dialogato per mesi, via mail, con medici specialisti, imparando sintomi, incubazione, rimedi. Nel corso degli anni i miei romanzi si sono fatti più complessi e richiedono ricerche più approfondite dei primi gialli".

Anche il crimine è molto cambiato nel tempo…

"È soprattutto mutata la condanna sociale di certe 'colpe', quindi anche la vergogna e la paura di essere scoperto del colpevole. Quando ho incominciato a scrivere, l'adulterio era un marchio d'infamia, all'origine di tanti delitti, come l'omosessualità. Oggi lo stigma è passato alla pedofilia e al razzismo. E se scrivi romanzi tradotti in più lingue, devi anche tener conto di ciò che è 'male' nelle diverse società. In Inghilterra, ad esempio, corruzione e frode finanziaria sono peccati capitali. In Italia non mi pare proprio".

Ha mai pensato di ambientare un poliziesco nella Camera dei Lord?

"Mi piacerebbe. Ma ci sono problemi pratici: a nessuno è concesso di morire a Westminster. Se malauguratamente ti capita, vieni subito infilato in un'ambulanza e via. Il che significa non avere una scena del delitto, né testimoni oculari, né impronte digitali… Una complicazione, *my dear*".

Quali altri consigli darebbe a giallisti principianti?

"Primo, rinunciare subito se non si ha talento: un conto è suonare uno strumento, un conto strimpellarlo. Secondo, leggere molta poesia, che offre un modo nuovo di guardare la realtà e usare le parole: più ricco e sfaccettato è il vocabolario, più appassionante è il racconto. Terzo, usare tutti e cinque i sensi: troppi autori vedono, ascoltano, ma non annusano. Gli odori del mare, del traffico, del sangue. Infine: scrivere, scrivere, esercitarsi senza troppe teorie. Magari con una certa curiosità per la morte".

Lei l'ha sempre provata?

"Oh, sì. Fin da bambina mi interessava l'idea che la vita potesse finire in qualsiasi momento. Senza esserne spaventata. Non lo sono neanche ora che la morte è vicina".

È religiosa?

"Credo in dio. Ma non riesco a credere a tutti i dogmi della Chiesa. Faccio un po' di fatica con l'aldilà, ad esempio, con il paradiso e l'inferno. Mi chiedo: se uno è zoppo, lo sarà anche lassù? E se non è così, come ci si riconoscerà a vicenda?"

Repubblica, Il Venerdì, n. 935, 17 febbraio 2006, pp. 75-77